

Il pharmakon contro le manipolazioni dell'IA

Inquinamento ambientale e rifiuti semiotici non sono l'unico rischio dell'intelligenza artificiale. Il rimedio? Mantenere allenato il cervello umano

Delle crescenti capacità manipolative delle piattaforme di IA generativa abbiamo già parlato su questa rubrica (I nuovi sofisti digitali). Il fine ultimo di questi sistemi è una sorta di **captatio benevolentiae** digitale in grado di convincere tutti coloro che li interrogano a fare le azioni che i sistemi raccomandano. E tra le più ricercate vi sono certamente l'acquisto di uno specifico prodotto o l'adesione a una specifica ideologia, che può comportare anche il fornire la propria preferenza di voto ai relativi candidati.

Un assaggio di questa abilità lo abbiamo visto durante l'ultima campagna elettorale statunitense, il cui risultato è dipeso anche dal crescente ruolo attivo di Musk e delle sue piattaforme digitali. Ruolo che incomincia a incidere anche sulla politica estera degli Stati Uniti.

Ma le aree problematiche delle piattaforme generative dell'IA non si fermano qui. Ed è proprio su queste dimensioni di rischio che dobbiamo concentrare le nostre riflessioni, non solo per cogliere al meglio le incredibili potenzialità che questi sistemi possono offrire, ma anche perché – essendo queste tecnologie ancora a uno stadio infantile di sviluppo – possono essere ancora (forse) in qualche modo orientate per il bene della collet-

tività e non per il potere e la ricchezza di pochi.

Oltretutto l'autentico pensiero critico – da non confondere con lo scetticismo sistematico che cerca solo alibi per non agire – è sempre stato compagno di viaggio dell'innovazione. È quello che Jack Welch – storico Ceo di General Electric – chiamava sano scetticismo e considerava la dote più preziosa che i suoi collaboratori diretti dovevano possedere. Il pensiero critico è pertanto un potente farmaco contro le manipolazioni, la creduloneria e l'autoinganno, ma può diventare anche un veleno. Pharmakon chiamavano i greci queste entità bifronti che possono passare in un batter d'occhio da benefiche a malefiche. Il pensiero critico va quindi usato con grande cautela e consapevolezza.

Ma nel caso dell'AI generativa ce n'è un gran bisogno. Due altri aspetti potenzialmente nocivi vanno infatti menzionati.

Il primo è il sempre più devastante impatto ambientale dell'IA. Non solo la sua natura energivora – e già questo basterebbe per guardare con preoccupazione i suoi sviluppi senza freno. La sua voracità si sta concentrando su un'altra risorsa naturale preziosa: le terre rare. Questi metalli – per la verità non così rari ma con processi estrattivi costosi e dannosi per l'ambiente – sono fonda-

tali per la produzione dei chip. Tra l'altro uno dei giacimenti più importanti al mondo è in Ucraina (gli esperti stimano che il valore di questo "tesoro" ammonti a 10/12 trilioni di dollari). Inoltre la loro "rarietà" è esplosa con la fame di calcolo dell'IA, facendo anche deflagrare i conti del maggior produttore dei suoi chip: fra aprile e giugno del 2024 Nvidia ha infatti registrato ricavi in crescita del 122% rispetto all'anno precedente e un utile di quasi 17 miliardi di dollari, in crescita del 168%.

Ma vi sono altri due rischi "ambientali" che è utile non dimenticare. Innanzitutto, il fenomeno dell'eWaste, legato alla crescente produzione di rifiuti elettronici difficilmente smaltibili. Forse una visita ad Agbogbloshie – un suburbio di Accra, capitale del Ghana e sede della più grande discarica al mondo di elettronica (*nella foto, ndr*) – ci aiuterebbe a capire il fenomeno. La sua superficie, in crescita, si estende oggi su undici ettari di terreno (l'equivalente di quasi 16 campi da calcio) ed è uno dei luoghi più inquinati al mondo. E poi ciò che Ezio Manzini ha chiamato con grande efficacia i "rifiuti semiotici", informazioni presenti sulla rete e quindi intercettate dai motori



tra me... e tech



Andrea Granelli

di ricerca che non hanno più valore in quanto obsolete o dimostratesi false e che quindi intasano inutilmente sia le risposte dei motori di ricerca sia gli ar-

chivi.

Il secondo aspetto critico è il progressivo depotenziamento cognitivo sia della memoria che del cervello che – assimilabili a una sorta di muscolo – se non allenati, riducono le loro funzionalità. In particolare, la memoria funziona non accedendo a dati che diventano deperibili con il passare del tempo, ma piuttosto ricostruendo ogni volta un ricordo sensato tramite l'assemblaggio di frammenti mnemonici. È il processo, quindi, che va allenato: non basta la tutela del dato. Osserva Paul Ricoeur nel suo *Passato, memoria, oblio*: «La memoria in quanto facoltà attiva non ritrova le cose "come erano", ma le ricostruisce, le modifica anche [...] e l'aspetto ricostruttivo della memoria assume caratteri paradossali dal momento che i nostri pretesi ricordi sono in realtà spesso presi a prestito da racconti ricavati da altri».

Pertanto, come ci ricorda il filosofo Bernard Stiegler, il pharmakon è sì un veleno, ma può essere trasformato in rimedio... il sapere è una cura.